

# Una strategia per rafforzare il coinvolgimento dei lavoratori e consentire loro di creare un uso sostenibile della Intelligenza artificiale

**Beniamino Lapadula\***

*Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 3 2023 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:*

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2024/02/RPS-2023-3-04-Lapadula.pdf>

L'intelligenza artificiale (IA) è una tecnologia statistico-algoritmica lontana dai processi intuitivi e coscienti propri dell'intelligenza umana. È, però, uno strumento potente che, se guidato esclusivamente dalla logica del profitto, è destinato a produrre danni gravissimi. È giusto, quindi, battersi per fargli cambiare strada, ma non si può restare indietro nell'uso di una tecnologia così innovativa.

La Strategia italiana per l'intelligenza artificiale fatica, invece, a prendere corpo e questo è un problema per il nostro paese, che rischia di restare ai margini dell'attuale ondata di innovazioni. L'IA, infatti, è un'industria decisiva per ridurre il divario tecnologico dell'Europa rispetto a Stati Uniti e Cina e per innovare il modello produttivo del vecchio continente ancora troppo incentrato su tecnologie mature. Occorrono risorse imponenti che possono essere reperite soltanto attraverso la creazione di una capacità fiscale centrale permanente della Ue, indispensabile per la produzione di beni pubblici europei a sostegno di traiettorie innovative del modello produttivo. L'Unione con l'approvazione il 14 giugno da parte del Parlamento europeo della *AI Act* ha indicato la strada per la costruzione di una intelligenza artificiale responsabile.

*\*Beniamino Lapadula è stato responsabile delle politiche sociali e responsabile economico della Cgil, consigliere e membro del Comitato di presidenza del Cnel. Attualmente fa parte del consiglio di amministrazione di Formatemp (Fondo formazione lavoratori in somministrazione).*

Da qualche mese anche i grandi imprenditori *high tech* chiedono una regolamentazione, ma per difendere i loro monopoli resi possibili proprio dalla sostanziale irresponsabilità garantita loro fino ad oggi dalla legge americana. Il potere di GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft) non risulta ancora scalfito. Questo è un grosso problema perché l'Europa non ha, al momento, la forza di imporre una struttura di mercato diversa da quella americana. Per questo non bastano leggi o regolamenti (che pure sono indispensabili), occorre una politica industriale europea, una vera via autonoma dell'Europa allo sviluppo di questa decisiva tecnologia. L'*AI Act* approvato dal Parlamento dell'Unione ha l'obiettivo di promuovere «un'intelligenza artificiale antropocentrica e affidabile». Occorre ora valutare l'opportunità di una Direttiva ad hoc sull'IA per garantire ai lavoratori il diritto alla *governance* dei dati a livello aziendale e per rafforzare il loro coinvolgimento nella progettazione e nell'uso di questa tecnologia.

Nouriel Roubini, l'economista che aveva previsto la crisi finanziaria del 2008, indica tre caratteristiche delle attuali innovazioni che sconsigliano il mondo del lavoro ad essere ottimista: 1) sono a intensità di capitale e, quindi, favoriscono chi investe rispetto a chi offre lavoro; 2) richiedono alte competenze e, quindi, avvantaggiano i lavoratori altamente qualificati; 3) sono strutturate per risparmiare lavoro. È evidente che, per la stessa sopravvivenza delle nostre democrazie, occorra agire su tutti e tre i campi indicati da Roubini per evitare di condannare all' inutilità e alla ridondanza masse sempre più ampie di esseri umani, fino ad arrivare a quella che Saskia Sassen ha definito la «secessione dei patrizi». Il progresso tecnologico, per usare le parole di Daron Acemoglu, è come un fiume: si può incanalare. Possiamo, cioè, rendere l'IA più inclusiva ex-ante. La riduzione della quota del lavoro sul valore aggiunto e sul reddito nazionale va contrastata con una serie di misure finalizzate a migliorare i salari, a rendere più progressivo il fisco, ma anche con qualche forma di capitale di dotazione, da conferire ai giovani, che riduca la concentrazione di ricchezza che è cresciuta in modo esponenziale negli ultimi anni. Il 40 per cento delle diseguaglianze non è derivato dalla globalizzazione, ma dall'aumento dei differenziali retributivi legati alle innovazioni tecnologiche: bisogna, quindi, aumentare il numero dei lavoratori altamente qualificati con un piano straordinario sull'istruzione e la formazione, che si ponga obiettivi ben più rilevanti di quelli previsti nel Pnrr. L'attuale mercato della tecnologia è dominato da *big tech* che hanno un modello di *business* in cui l'eliminazione

dell'uomo dai processi produttivi è considerata un imperativo e investono, quindi, immense risorse su una ricerca tutta finalizzata a tale obiettivo. È per questo che occorre che l'Europa metta in campo, oltre che un sistema di regole anche una politica industriale e, come propone su questo numero della Rivista delle politiche sociali Massimo Florio, un Soggetto sovranazionale europeo che faccia da contraltare ai giganti americani. Bisogna, infatti, investire meno nelle tecnologie che accelerano l'automazione e più su quelle miranti alla complementarità tra esseri umani e macchine. L'obiettivo deve essere quello di migliorare l'efficacia del lavoro umano, non quello di sostituirlo. È per questo che una «*AI made in Europe*» esige, oltre che una seria politica industriale e una infrastruttura europea di ricerca, un ruolo attivo dei lavoratori e dei loro sindacati.